



Quasi un blog/15

a cura di **Salvatore Colazzo**

28. Le nostre case, le nostre vite appaiono sature di oggetti. Li acquistiamo dopo averli concupiti e poi ben presto li sostituiamo con altri che catturano la nostra attenzione e stimolano i nostri desideri. Incorporano emozioni, ricordi, aspettative, li investiamo affettivamente e li convochiamo a costituire la nostra identità.

Remo Bodei ha dedicato al destino degli oggetti un bel libro, bello perché scritto ottimamente, ricco di arguzia e dotto senza essere saccente. L'ha intitolato *La vita delle cose* (Laterza, Roma-Bari, 2009). Usa il termine "cosa" e non "oggetto" e lo fa a ragion veduta.

"Ci costituiamo – osserva – per tramite delle cose e ci situiamo nello stesso orizzonte in cui esse ci situano" (p. 51). Val la pena impegnarsi in una più puntuale "comprensione dei nostri rapporti con gli oggetti e con il linguaggio che li designa" (p. 54). Far parlare gli oggetti significa consentire al nostro mondo di allargarsi e acquisire maggiore profondità. "Qualora si posseggono le informazioni necessarie, la preparazione specialistica e la sensibilità adeguata, tutto diventa tendenzialmente significativo e interpretabile" (ibid.). "La disposizione delle piante in un parco o dei mobili in una casa o la forma di uno strumento di lavoro sono cariche di storia, di significati che si possono ricostruire" (ibid.).

L'oggetto – si diceva – non è la cosa, nel senso che la cosa è un oggetto *per-noi*; solo la cosa, non l'oggetto può trasformarsi in simbolo. La cosa è in grado di "risvegliare memoria", far "ricreare ambienti", stimolare racconti, indurre nostalgia, sia nella sua forma 'chiusa', ossia ripiegata nel rimpianto del passato, sia nella sua forma 'aperta', in cui il lutto della perdita è rielaborato per poter guardare avanti. "Nella nostalgia aperta le cose non sono più sottoposte al desiderio inappagabile di ritorno a un irrecuperabile passato, non aderiscono al sogno di modificare l'irreversibilità del tempo di rovesciare o perpetuare la sequenza di quegli eventi che si presentano una sola volta per tutta l'eternità, ma sono diventate i veicoli di un viaggio di scoperta di un passato carico anche di possibile futuro" (p. 55).

29. La nostra epoca pretende di vivere il presente, è letteralmente sommersa dalla molteplicità di oggetti che produce e non sa dare valore alla memoria. Pertanto è lecito chiedersi – assieme a Bodei - se la storia non rischi di ridursi "a mera oggettività pietrificata, ad accumulo di dati e oggetti non mediati dalla coscienza e non illuminati dalla decifrazione e dalla contestualizzazione del loro senso" (p. 55). Ogni generazione ha un do-



vere rispetto alle precedenti: sottrarre i messaggi incorporati nelle cose, "sottraendoli al naufragio dell'oblio e al destino dell'insignificanza" (p. 56), al fine di inscriverli nel proprio orizzonte di senso e dare ad essi continuità. Il consumismo è nemico della memoria, le nostre energie sono assorbite in una "bulimia acquisitiva" (p. 63), che altro non è che una "esagerata inclinazione a soddisfare esigenze e bisogni sostanzialmente superflui" (ibid.). Ciò ha un effetto: gli individui nella società del consumo imperante sembrano come "incapaci di andare al di là del proprio desiderio di inglobare il mondo degli oggetti" (p. 64), di sottrarsi al potere di seduzione che essi esercitano. Il consumo ottunde "l'impulso degli individui di educarsi al meglio" (p. 64). Il consumo si rivela nemico della Bildung, dell'edificazione di sé. Si prospetta una emergenza educativa. Il postumano avanza e l'umanesimo diventa obsoleto. È possibile riscattare le cose dal loro destino di ricadere nel mondo dell'oggettività che le trasforma rapidamente in rifiuto, condannando con ciò all'oblio il movimento dell'anima che le aveva annesse nell'orizzonte di senso del soggetto?